DOPPIOZERO

Varsavia, il ghetto e la mappa di Atlantide

Daniele Salerno
19 Aprile 2013

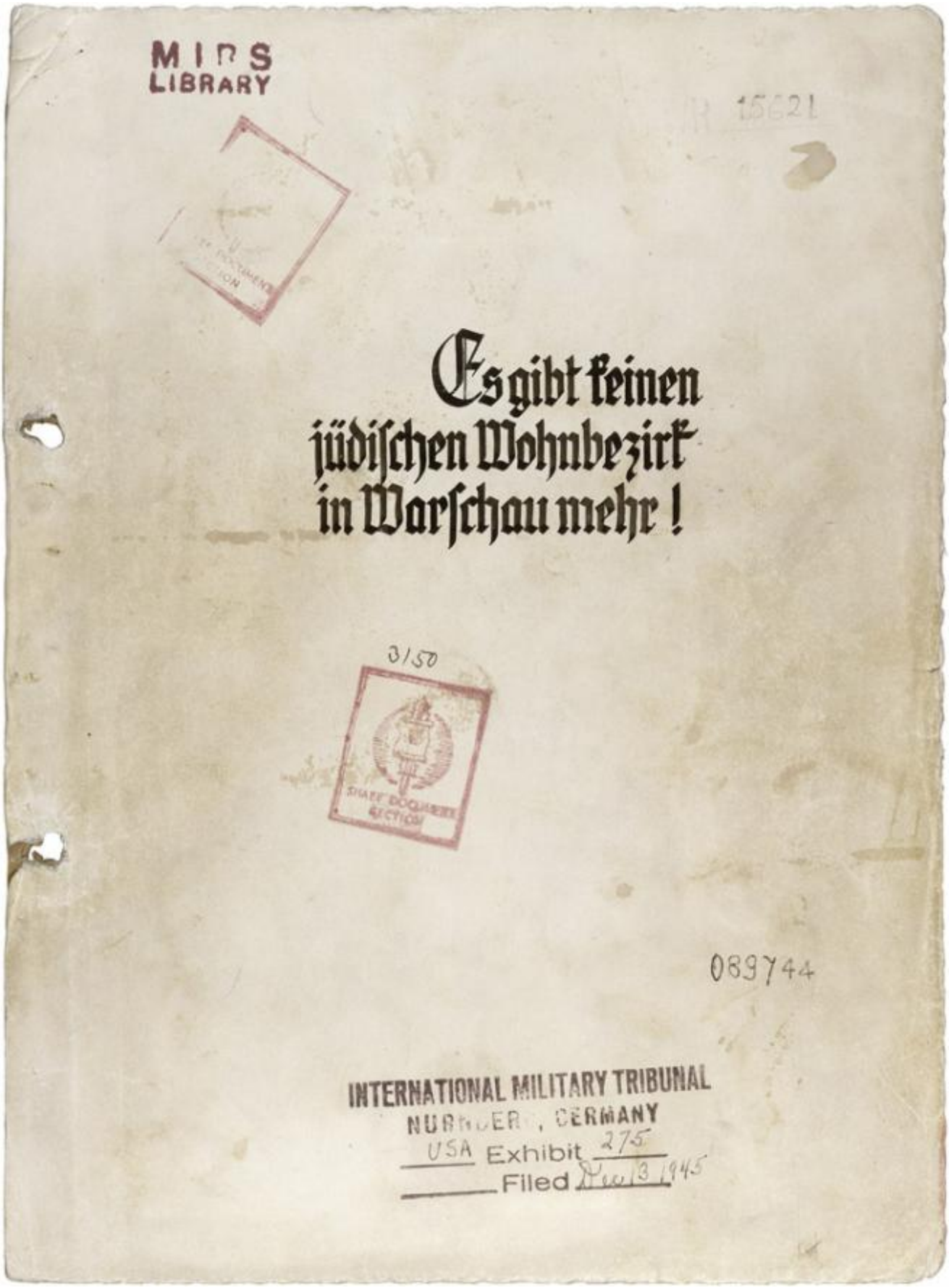
Trovare quel che resta dei chilometri di muro che chiudevano ermeticamente il ghetto di Varsavia non è impresa facile. Una volta trovata ulica Sienna, una piccola traversa di aleja Jana Paw?a II, trafficata arteria che taglia il distretto finanziario della capitale polacca, si deve riuscire a penetrare nel cortile interno e privato di un condominio. È lì che si trova il muro: minuscolo sullo sfondo dei grattacieli ultramoderni di Varsavia.

Per trovarlo le mappe turistiche servono a poco. Molto più utile invece usare come mappa un graphic novel: *Noi non andremo a vedere Auschwitz* di Jérémie Dres, pubblicato da Coconino Press. Un graphic novel che è la mappa di qualcosa che non c'è quasi più, di quella che i due fratelli Dres, Jérémie e Martin, chiamano "Atlantide ebraica".

Copyright Jérémie Dres e per l'edizione italiana Coconino Press-Fandango 2012

Prima della seconda guerra mondiale a Varsavia vivevano 375000 ebrei principalmente concentrati nella zona nord della città: si trattava della più grande comunità ebraica europea e della seconda del mondo dopo New York (ma in verità, se chiedete alla guida della sinagoga Nozyk, vi dirà "che era più grande e importante anche di quella di New York").

Nel maggio del 1943 della Varsavia ebraica rimanevano solo i resti fumanti. Il comandante delle SS Jürgen Stroop, mandato a distruggere il ghetto e ad annientare la rivolta esplosa esattamente 70 anni fa, il 19 aprile 1943, consegnerà a Himmler un album di foto che ne documenta ancora oggi la distruzione. Sulla prima pagina del rapporto Stroop si legge in tedesco *Non esiste più un quartiere ebraico a Varsavia*!



Quelle immagini finiranno prima nelle aule di Norimberga e poi nella memoria collettiva attraverso la foto di un bambino con le braccia alzate (i percorsi che hanno portato quella foto a diventare una icona dell'Olocausto sono stati ricostruiti recentemente da Fréderic Rousseau ne *Il bambino di Varsavia*).

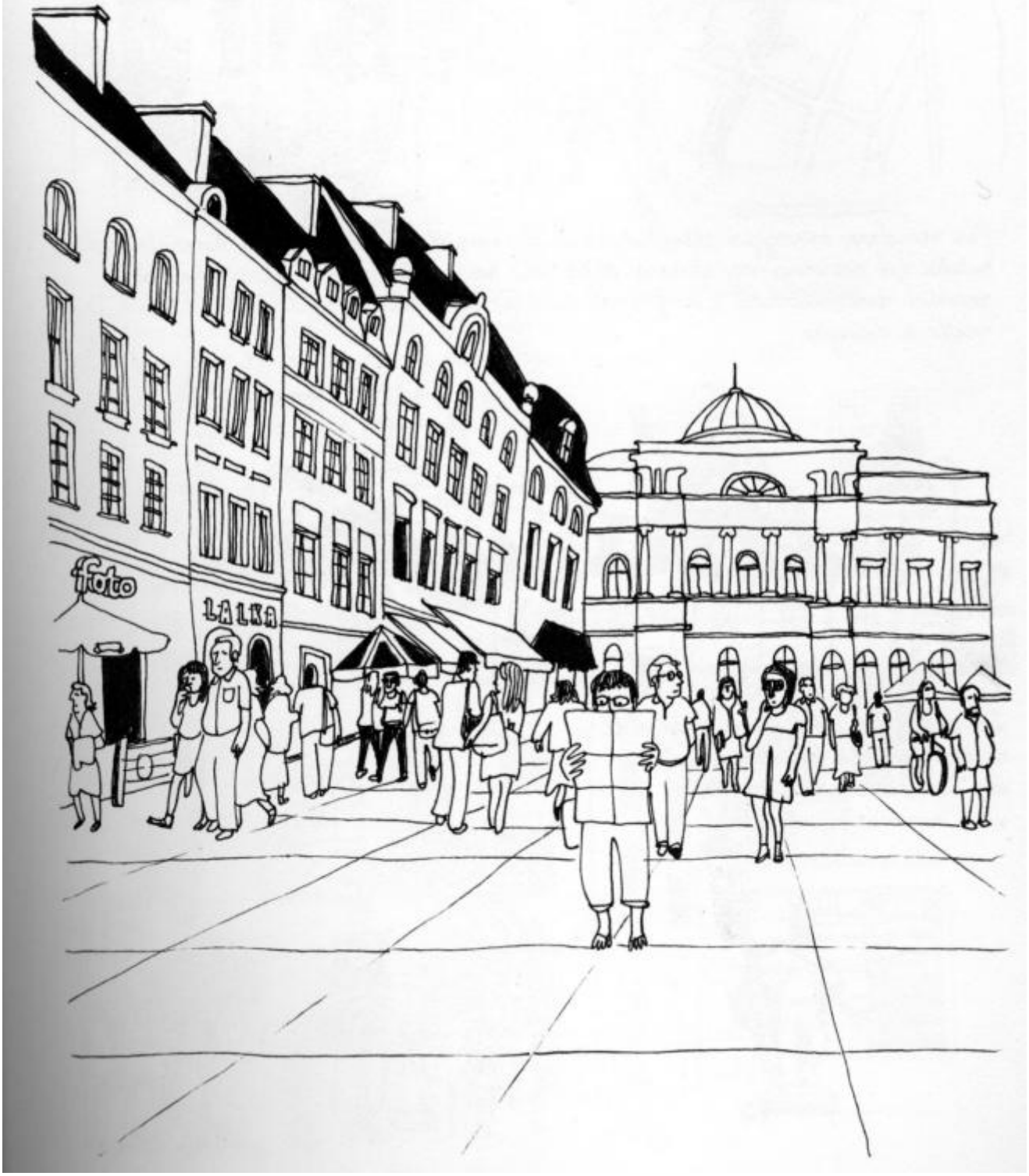
Jérémie e Martin Dres sono due ragazzi parigini di origine ebraica. Téma, la nonna paterna scomparsa nel settembre 2009, era invece nata e cresciuta a Varsavia. L'infanzia e la giovinezza dei due fratelli è segnata dai racconti della nonna e dal suo accento yiddish. Ed è per questo che Jérémie, infrangendo un tacito tabù familiare che tiene lontani i discendenti dalla "terra dei *Polack*", decide con il fratello di andare in Polonia a cercare quel che rimane dei luoghi della nonna e dei suoi antenati.

La Polonia prima della seconda guerra mondiale contava 3.500.000 ebrei. Dopo la guerra saranno solo 40.000. Nel 1968 il governo polacco, come raccontano i testimoni intervistati dai due fratelli Dres, toglierà la cittadinanza ai pochi ebrei rimasti, indicandoli come fomentatori delle rivolte studentesche e dunque come nemici interni. Altri 25.000 ebrei andranno così via dal paese, consumando l'ultimo strappo tra la Polonia e i sopravvissuti della Shoah.

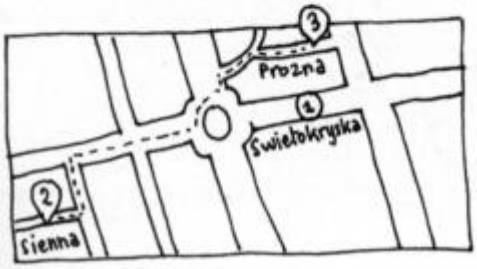
La generazione dei fratelli Dres, la terza dopo la Shoah, cerca una propria strada per narrare la storia degli ebrei polacchi e della Varsavia ebraica. E cerca di ricostruire la mappa di questa "Atlantide" della storia a partire dalle poche tracce "rimaste" (i documenti dell'epoca e i cimiteri ebraici in rovina) o ricostruite molto spesso a uso turistico.

Primi passi a Varsavia

Domenica 27 giugno, ore 14. Giunto a Varsavia, il primo istinto è stato quello di andare a vedere dove abitava. Da quasi due ore giro per le strade della capitale.



Copyright Jérémie Dres e per l'edizione italiana Coconino Press-Fandango 2012



La famosa via Prozna, l'ultima autentica reliquia della strada ebraica di un tempo.
Ma i palazzi non sono mai stati restaurati e sono in uno stato pietoso.

Copyright Jérémie Dres e per l'edizione italiana Coconino Press-Fandango 2012

Prende forma così una memoria che non vuole più fissare il proprio fondamento identitario sulla catastrofe e sui vari processi retorici di sacralizzazione dell'Olocausto (analizzati recentemente da Valentina Pisanty in *Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*). Ma che vuole piuttosto ricostruire ciò che era l'"Atlantide ebraica" prima dell'annientamento, e raccontare un pezzo di storia di una comunità scomparsa

dal cuore d’Europa. Per questo il viaggio dei fratelli Dres, che già costituisce l’infrazione di un tabù memoriale familiare, si conclude con l’infrazione di un ulteriore “comandamento di memoria”, cioè con il rifiuto ad andare a vedere Auschwitz.

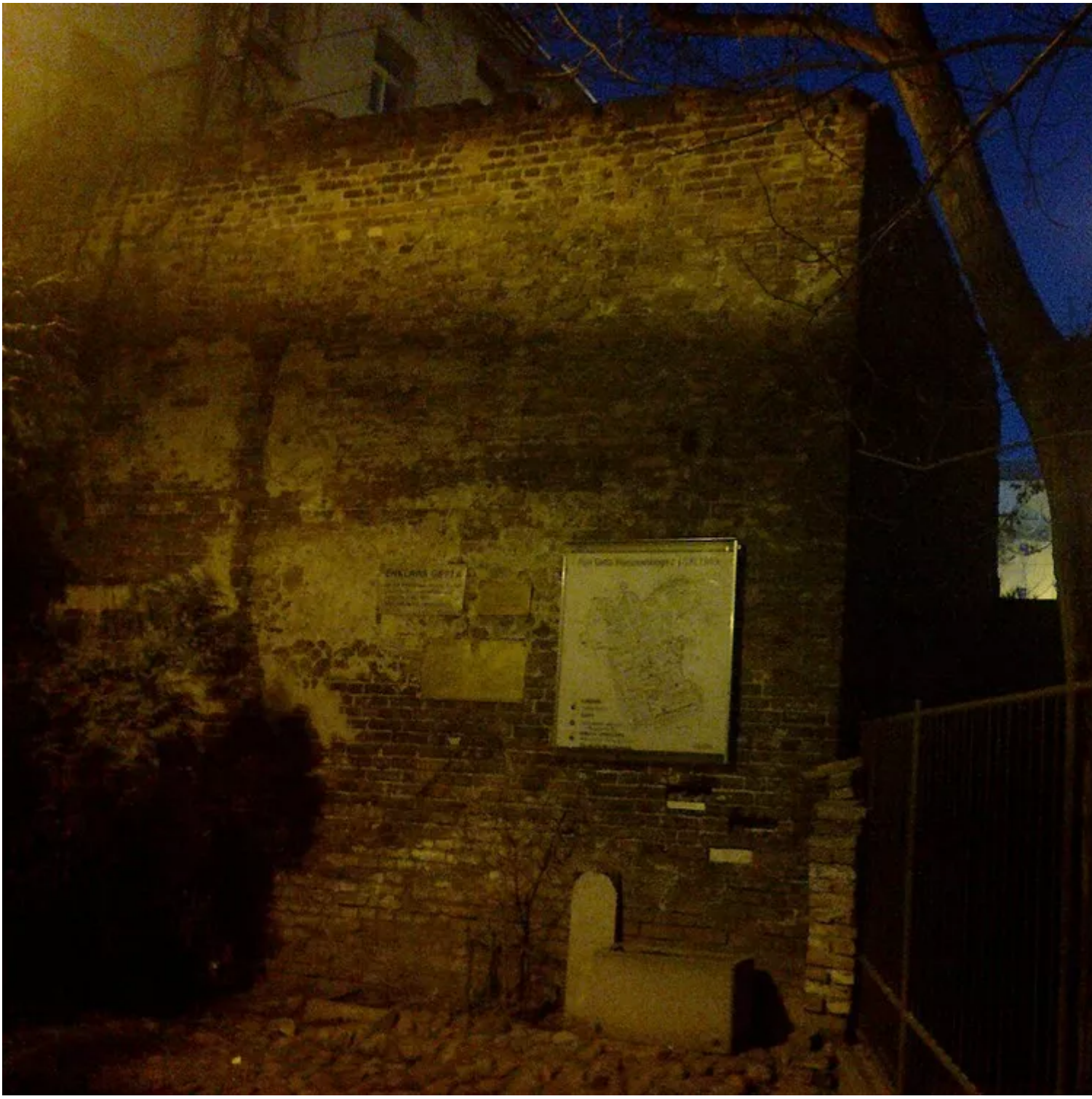
Zone di transito

Non ci siamo andati? Cosa cambia? Avremmo prolungato ancora una volta l'inculo che ci ha sempre angosciati.

Oggi non siamo più i discendenti di fortunati superstiti dei campi della morte, ma i degni eredi del popolo ebraico e della sua storia ricca e complessa sul territorio polacco. Questa parte d'identità infranta, dissimulata, alla fine l'abbiamo ritrovata!

Copyright Jérémie Dres e per l'edizione italiana Coconino Press-Fandango 2012

Un percorso narrativo nuovo, ma non l’unico nel suo genere: è il caso di piccole ma significative organizzazioni nate per favorire il ritorno degli ebrei nei paesi dei loro antenati. O alla suggestiva opera della video artist israeliana Yael Bartana, *And Europe Will Be Stunned*, in cui si narra di un movimento politico che cerca di far ritornare gli ebrei nella terra in cui hanno vissuto per oltre mille anni.

Mary Koszmary (Nightmares)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO